

## **La cura delle vocazioni sacerdotali attraverso la vita buona del prete**

*Sintesi dei lavori di gruppo a cura di don Germano Galvagno*

E' impossibile sistematizzare in modo puntuale quanto emerso da 25 gruppi di lavoro. Mantenendo il riferimento alle due domande proposte alla discussione, sono raccolte nella prima parte il più possibile fedelmente le indicazioni emerse.

Nella seconda parte sono invece proposti all'ulteriore dibattito cinque aspetti emergenti.

### **1) Nella mia esperienza, quali aspetti della vita e del ministero del prete potrebbero risultare provocanti e desiderabili per i giovani oggi?**

*Gli aspetti affascinanti e desiderabili* (quando – perlopiù – ci sono, ma non è automatico)

- una umanità significativa, fiorita, “felice” (non ridotta al ruolo)
- la testimonianza di una fede semplice e ricca, capace di illuminare la vita (poveri uomini di Dio), la preghiera (personale e liturgica): “Ci crede davvero!”
- la possibilità di relazioni ad ampio raggio (vivi, esperti di umanità)
- parte di una rete di fraternità (oltre la solitudine)
- attenzione ai poveri

*Aspetti provocanti/problematici* (alternativi? sempre da vigilare, alcuni ambivalenti)

- il segno di una scelta definitiva (e la conseguente autorevolezza)
- il segno del celibato (se non si trasforma in solitudine)
- la libertà dal successo, dall'affermazione di sé, dall'accumulo di denaro (cioè modelli alternativi alla cultura dominante)
- la dedizione radicale, il farsi carico delle persone (se conserva la possibilità di custodire l'essenziale e non si trasforma in iperattivismo più o meno frustrato)

*Elementi di difficoltà*

- il crescente *gap* generazionale, la sensazione di non avere discendenza, l'impossibilità di avere tempo consistente per stare in mezzo ai giovani
- la dissociazione (perlopiù non cercata) tra diverse immagini e livelli di Chiesa
- l'irrisolto carico amministrativo e l'assedio di richieste sacramentali: è sempre più difficile garantire spazi per la direzione spirituale
- il mancato coinvolgimento in un gioco di squadra (assenza di ascolto effettivo, specie negli organi di partecipazione): non siamo implicati nella trasformazione in atto (forse l'isolamento più pesante, abbandonati a noi stessi senza poter chiamare per nome i problemi?)
- l'avvicendamento troppo repentino dei preti può impedire di creare legami stabili per effettivi e solidi itinerari delle persone
- rischiamo di essere una casta “fuori” dalla realtà ordinaria della vita

### **2) Nell'ambito della mia comunità (parrocchia, u.p.) è stata progettata qualche iniziativa vocazionale? Ritengo qualche percorso proponibile?**

*Primo livello* (tutto sommato condiviso). Una sana pastorale vocazionale si inquadra solo nell'alveo di una effettiva pastorale giovanile (su cui si percepisce una crisi diffusa). Qui le soluzioni divergono (personalmente propendo per la prima soluzione):

- a) occorre elaborare e sostanziare percorsi ordinari di formazione alla vita cristiana (preghiera, fraternità e servizio, radicamento nei contenuti della fede e della tradi-

zione, regola di vita ...), perché solo in questo quadro possono nascere percorsi vocazionali solidi, nella misura in cui si impara a interpretare la vita dentro la relazione costitutiva con Gesù;

- b) occorre valorizzare gli eventi straordinari, in grado di suscitare forti emozioni e scuotere le coscienze dei giovani (GMG, Taizè, missioni giovani, iniziative missionarie, campi vocazionali, esperienze forti, ...).

*Secondo livello.* Più strettamente vocazionale (non ho percepito grosse convinzioni, più la segnalazione di qualcosa):

- Contatti con il Seminario (la settimana dei seminaristi a Chieri, le giornate, incontri e testimonianze, presenze nelle comunità, settimane di vita comune nelle parrocchie).
- Preghiera per le vocazioni (vedi sotto l'approfondimento).
- gruppi chierichetti.
- Proposte personali e individualizzate, avendo il coraggio di indirizzare al Seminario.
- Dare spazi stabili per preghiera comunitaria, confessioni e direzione spirituale.
- La cura della propria vita spirituale e delle proprie relazioni come prima pastorale vocazionale.

## **Aperture al dibattito – nodi da approfondire e provocazioni per pensare**

(sono elementi apparsi nelle relazioni, anche se elaborati)

### *1. La lettura dei segni dei tempi: discernimento o negazione?*

Difficile, dopo 40 anni, dire che la diminuzione del clero in occidente non è un segno dei tempi, pensare che sia solo frutto di nostri peccati o inadempienze ... E dinanzi ai segni dei tempi ci è chiesto di saperli leggere, non di pregare perché cambino. Chiedo: come Chiesa (di Torino, ma il discorso è più ampio) come ci siamo posti dinanzi al fenomeno, con quale libertà e disponibilità al cambiamento, maturando quale sapienza? Certo è un travaglio lungo e faticoso che richiede pazienza, ma senza affrontare la questione di un nuovo modello di Chiesa (e, inevitabilmente, di ministero) continueremo a vivere di affanni e a ... negarci i segni dei tempi.

### *2. Il senso della preghiera per le vocazioni: fede o disperazione?*

Su questo alcune precisazioni.

- Da biblista, attenzione a non far dire alla Bibbia ciò che non dice. “La messe è molta, ma gli operai sono pochi, pregate dunque il padrone della messe perché mandi operai nella sua messe”. Attenzione: l’orizzonte è il regno, non la struttura ecclesiastica; gli operai non sono solo preti e religiosi. Il senso, mi pare: pregare perché i giovani delle nostre comunità cristiane possano fare le loro scelte di vita confrontandosi con il Vangelo in una relazione viva con il Signore, senza timori.

- Una preghiera che sia rivolta al Dio di Gesù e non a un idolo. “Ottenere vocazioni”? Ma di chi stiamo parlando? Del Baal di cui Elia sotteva i sacerdoti sul Carmelo “Gridate a gran voce perché è un dio! è occupato, è in affari o è in viaggio; forse dorme ma si sveglierà” (2Re 18,27). La liturgia su questo è molto più misurata, l’orizzonte è quanto detto sopra. Non crediamo in un Dio indifferente!

- La preghiera è espressione di confidenza in Dio, non di disperazione. Attenzione a quando la preghiera per le vocazioni è solo sinonimo di angoscia. Il che richiede la disponibilità a morire: non muore il vangelo, ma magari le forme in cui lo abbiamo ricevuto e vissuto.

### *3. Quale atteggiamento dinanzi alla libertà dei singoli nel loro rapporto con Dio: tra reticenze e manipolazione delle coscienze ...*

Un tema molto sentito in parecchi gruppi. Il nodo: come affiancarsi alla libertà del singolo, rispettandone tempi ed esiti del cammino, anche vocazionale. La domanda: è giusto e opportuno esplicitare una proposta vocazionale? La sensazione è che qui ognuno tenda a replicare il proprio vissuto, legittimo ma non inevitabile. Segnalo i due atteggiamenti opposti. 1) Non posso forzare una coscienza, non sta a me “chiamare” esplicitamente nessuno o anche solo invitare a prendere in considerazione un’eventuale prospettiva vocazionale. Rispetto o reticenza? 2) (avvertito e segnalato come molto pericoloso) Manipolare la libertà altrui, condizionandola pesantemente e “asfissiano” l’interessato con forzature improprie (sensi di colpa, controllo costante, ...): Gesù non ha mai fatto così (non solo le mamme-sacerdote sono pericolose, anche i sacerdoti-chioccia ...). Educare mi pare significhi aprire delle opportunità, invitare alle domande e alle scelte (anche in campo vocazionale), dopodiché richiede di stare al proprio posto, rispettando la libertà e il cammino di ciascuno. In questo senso si può dire che la prima attenzione vocazionale è educare i giovani alla preghiera personale?

### *4. Nuove vocazioni al ministero ordinato: per farne che cosa?*

Può suonare paradossale, ma non lo è. Mi rifaccio all’intervento centrale di don Claudio Furnari nella “due giorni” di settembre 2011, in un passaggio: “Altro sarà – tra 15 anni diceva don Claudio, ora sono 14 – essere un gruppo ridotto in atteggiamento evangelico e missionario sul territorio, altro sarà se lo stesso gruppo dovrà vivere nell’affanno di dover tenere in piedi tutto ciò che la storia ci ha consegnato in termini di strutture”. Non basta, per quanto ovvio e necessario, allargare ai laici, l’atteggiamento rispetto al futuro riguarda anche loro. Su questo la sensazione, diffusa, è che siamo in una fase di ricerca di strategie e scelte che, per il momento, non sono ancora chiare.

### *5. Necessario il discernimento*

In più interventi si invita, anche in questa stagione, a non abdicare al discernimento. L’epoca di transizione richiede figure robuste sotto vari punti di vista (o perlomeno normali): il fatto di restare costitutivamente povera gente, inadeguata, non esime dall’esigenza di non rinunciare a una seria verifica dei candidati. La raccolta indifferenziata non rappresenta una soluzione, i criteri con cui oggi si opera il discernimento decidono il futuro volto della nostra chiesa, per questo la questione ci interessa.

Chiudo: molti hanno ringraziato per l’intervento di ieri di don Giuseppe Zanon, per la sua lucidità, la sua libertà e la sua saggia serenità. Mentre affrontiamo le sfide impegnative e faticose del nostro tempo, a tutti noi fa del bene continuare a incontrare figure dal sapore evangelico. E ci auguriamo – e preghiamo a vicenda – di esprimere lo stesso sapore.